DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67 121 63.521 61.409 67 845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . 1.900
Un trimestre . . . 1.000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma — Telefoni 61 832 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Aquila è scesa in gara per l'aumento della diffusione de "l'Unità„ chiedendo 1.000 copie in più del giornale.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | DOMENICA 30 GENNAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 26

Molto rumore per nulla

Il Congresso di Milano del Partito socialista dei lavoratori italiani si è concluso con un nulla di fatto.

Preannunciato con molto chiasso, pareva dovesse costituire un momento di notevole importanza nello sviluppo della situazione politica italiana. Da esso, pareva dovesse scaturire un nuovo orientamento politico dei «piselli», una remora ai piani di De Gasperi-Sforza di aggiogamento del nostro Paese a patti militari stranieri, un impulso da dare all'azione sociale del governo.

Invece, dopo tanto rumore, tutto è rimasto come prima, peggio di prima. E' rimasta l'impotenza dei saragattiani a esercitare una qualsiasi azione autonoma in seno al governo De Gasperi. Gli strilli contro la sterilità governativa in campo sociale e contro la invadenza e la prepotenza clericali sono rimasti al semplice stato di strilli.

Partiti, i «piselli», lancia in resta, minacciando l'uscita dal governo, il passaggio all'opposizione, essi hanno concluso rinnovando la propria sottomissione a De Gasperi, il quale, poco prima, ha fatto loro sapere che esige da tutti «solidarietà su tutti i più vitali problemi di politica interna e internazionale».

Alla apertura, erano i «piselli» i quali intendevano porre condizioni a De Gasperi e ai democristiani. Alla chiusura, sono De Gasperi e i democristiani i quali si riservano di decidere se intendono ancora servirsi — e in che misura e in che modo — della collaborazione saragattiana.

Nel Congresso sono apparsi più velenosi, più astiosi, più ciechi che mai l'anticomunismo e l'antisovietismo dei dirigenti — dei dirigenti di tutte le frazioni. Anzi questo loro animo avvelenato, che è alla base di tutto il loro orientamento politico, ha mostrato, al Congresso, un nuovo frutto: un netto proposito scissionistico anche in campo sindacale. Veramente, il frutto non è nato al Congresso e nemmeno su suolo italiano; ma è stato importato da pellegrini «freschissimi» arrivati dall'estero, dove essi erano stati a prendere l'imbeccata dei portavoce, in campo sindacale, dell'imperialismo anglo-americano. A tanto s'è ridotta la pretesa autonomia del socialismo saragattiano, di cui così volentieri cianciano i suoi sostenitori.

Naturalmente, al cospetto di così eloquente prova di incapacità e di impotenza ad affrontare e a risolvere i problemi all'ordine del giorno, non poteva non crollare la pretesa di fare dei «piselli» il centro di raccolta di tutti i socialisti, anzi, come veniva vantato, la base stessa del rinnovamento del socialismo italiano.

I «piselli», partiti per unificare le varie sfumature del socialismo cosiddetto democratico, cosiddetto autonomo, si trovano, alla fine del Congresso, a non aver unificato nulla, ma, al contrario, ad aver diviso il proprio aggruppamento in tre parti, fieramente contrapposte l'una all'altra su problemi di capitale importanza, e che non sono ancora riuscite a dare un segretario al partito.

Di dove nascono le chiassose pretese dei dirigenti «piselli» e la loro spettacolare impotenza a realizzare alcunchè di serio? Esse nascono dalla coscienza diffusa ormai in una parte stessa dei gruppi socialdemocratici, della sterilità dell'azione politica che Saragat e i suoi compari svolgono nel governo, nel Parlamento e nel Paese: dalla evidente gravità della situazione economica e sociale delle grandi masse lavoratrici italiane: dalla necessità di scindere almeno, agli occhi delle masse, le proprie responsabilità da quelle dei democristiani e di dimostrare, almeno, sani propositi e buona volontà.

Ma la spettacolare impotenza dei dirigenti «piselli» deriva dal loro inveterato anticomunismo. E' l'odio per i comunisti e per i lavoratori che li seguono, che rende vane e inefficienti, quando anche fossero sincere, tutte le loro velleità di azione più autonoma e più energica nel governo di De Gasperi e di una più caratterizzata attività sociale. In una coalizione, parlamentarmente non necessaria, creata e mantenuta a solo scopo anticomunista, non si difende la propria libertà d'azione, la propria autonomia, vareggiando in anticomunismo con i propri alleati più forti.

In una simile coalizione è vano andare a parlare di politica sociale, di interessi dei lavoratori, quando nell'azione pratica di ogni giorno, in odio alla maggioranza dei lavoratori comunisti, si fa di tutto per dividere le classi lavoratrici, mortificarne lo slancio combattivo, disgregarne le organizzazioni politiche e sindacali.

Non si può parlare in nome del socialismo e degli interessi operai, quando si pone al centro della propria azione politica l'ostilità contro i popoli che il socialismo hanno realizzato e realizzano quotidianamente, quando, all'unisono con i reazionari d'oltre oceano e di casa nostra, si vorrebbero mettere al bando del governo, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche — in attesa, forse, di metterli anche al bando delle leggi — i rappresentanti comunisti della maggioranza dei lavoratori, i rappresentanti di oltre due quinti del corpo elettorale.

Seguire una tale politica contro i comunisti e la maggioranza dei lavoratori e pretendere, poi, di andare a parlare, in nome del socialismo e degli interessi sociali del popolo a De Gasperi, è un non senso.

Non si fa politica autonoma, indipendente se non si ha una idea da difendere, forze politiche e sociali da far valere. I «piselli» tradiscono ad ogni passo la idea in nome di cui pretendono di parlare e agiscono per disgregare e indebolire le forze che solo se unite e compatte, potrebbero dare autorità e peso a quella idea.

In simile situazione, pretendere, come è apparso in qualche momento del Congresso, che i «piselli» possano andare dai democristiani e imporre loro alcune esigenze urgenti, un limite, almeno, all'invadenza e alla prepotenza clericali, è un voler farsi ridere in faccia.

Ed è proprio questo che è av-

LUIGI LONGO

(Continua in 5.a pag., 5.a colonna)

TOGLIATTI CONTRO L'INTRIGO REAZIONARIO DI LONDRA

Tenere fuori l'Italia dalla nuova Santa Alleanza!

Basta con gli impegni militari tramati alle spalle dei popoli - Il governo non può prendere nessuna decisione senza consultare il Parlamento

Abbiamo domandato al compagno Togliatti il suo giudizio sull'invito fatto all'Italia dal Consiglio dei cinque Ministri del Patto di Bruxelles di entrare a fare parte dell'Unione Europea. Il compagno Togliatti ci ha così risposto:

«Io ignoro, come ignorano tutti gli italiani, quali sono le condizioni a cui l'Italia sarebbe stata invitata a far parte della cosiddetta Unione Europea. Quello che so è che a Londra si sta svolgendo un atto molto grave di una politica imperialistica, la quale tende non ad unire l'Europa e il mondo, ma a spezzarli preparando nuovi conflitti. L'organismo che tende a sorgere dall'intrigo imperialistico londinese ricorda prima di tutto il famigerato accordo col quale i governi reazionari della Santa Alleanza tentarono, più di un secolo fa, di garantirsi reciprocamente dal progresso della lotta dei popoli per la libertà e la democrazia. In secondo luogo, è evidente che ci troviamo di fronte al proposito delle più grandi potenze imperialistiche di dare una forma organica all'assoggettamento dei popoli di Europa al giogo della loro tirannide. Un Paese come il nostro, e ogni Paese libero, deve guardarsi come dal fuoco dall'entrare in un intrigo simile, dall'accettare di sottomettersi ad un simile giogo se vuole assicurare la sua indipendenza ed il suo avvenire.

Ma prima ancora del giudizio su questa nuova Santa Alleanza, sorge e si impone per noi italiani una questione pregiudiziale. Il governo italiano non può prendere nessuno impegno in questo campo senza che sia consultato il Parlamento. Direi di più: direi che se il governo democristiano fosse diretto da persone oneste, si imporrebbe perfino l'appello al Paese, perchè tutti sanno che la campagna del 18 aprile venne condotta da De Gasperi giurando e spergiurando che egli non avrebbe mai portato l'Italia ad aderire a un blocco di potenze. Purtroppo, sembra che non siano ancora finiti i tempi in cui gli Italiani apprendevano dai giornali che il loro Paese era entrato a far parte di un «patto anticomintern», o di un qualsiasi altro asse o triangolo. Ci ricordiamo però tutti quale è stato l'esito di una politica simile».

Come Sforza ha accolto l'invito

Il conte Sforza nonostante l'influenza, non ha voluto perdere la occasione di fare alcune dichiarazioni alla radio sull'invito all'Italia a partecipare al Consiglio europeo. Sforza dopo essersi dichiarato lieto dell'invito, ha detto che il pericolo della guerra non può essere allontanato che dalla cosiddetta Unione europea. Il conte, con voce molto raffreddata, ha quindi sentenziato: «la storia è come un fiume che si apre le vie verso il mare, ma non sappiamo attraverso quali pianure». Il Ministro ha poi ricordato che «i popoli che guardano indietro sono perduti». Egli ha così modestamente concluso: «Poiche la mia voce passerà al di là delle Alpi, permettetemi che prima di finire esprima qui i ringraziamenti più cordiali ai ministri degli affari esteri che si trovarono tutti concordi nel chiedere l'arrivo della Libera Italia in mezzo a loro».

Dichiarazioni di Bohlen sul Patto atlantico

WASHINGTON, 29 — Parlando ieri durante una riunione dell'Associazione degli avvocati del Foro di New York, Charles Bohlen, consulente speciale del Dipartimento di Stato per le questioni sovietiche, ha dichiarato che «la firma del Patto Atlantico aprirà la via ad altre forme di collaborazione». Pur astenendosi dal precisare ulteriormente il suo pensiero Bohlen ha fatto capire che gli Stati Uniti hanno intenzione di estendere i propri aiuti militari a nazioni che non partecipino al Patto.

LA QUESTIONE INDONESIANA

Approvata la mozione degli S. U. al Consiglio di Sicurezza

LAKE SUCCESS, 29 — Nella sua riunione di ieri sera, il Consiglio di Sicurezza ha approvato con 7 voti favorevoli contro 4 astenuti la mozione presentata da S. U., Cuba e Norvegia che intima sia agli olandesi che agli indonesiani di por fine alle operazioni militari in Indonesia e prevede la costituzione degli Stati Uniti d'Indonesia per il 1° luglio 1950.

Il delegato sovietico Malik aveva proposto precedentemente un emendamento che ingiungeva alle truppe olandesi di ritirarsi sulle linee che occupavano prima della recente azione militare; l'emendamento è stato respinto dalla coalizione americana.

Il delegato olandese Van Royen dal canto suo aveva violentemente attaccato il progetto di mozione, dichiarandolo «un intervento senza precedenti negli affari olandesi».

GIOVANNI ROVEDA RACCONTA

La fucilazione dei 5 del Gran Consiglio

Da Firenze agli Scalzi - La misteriosa tedesca - Marinelli morto di paura - Ciano: "Quel disgraziato di mio suocero ci farà fucilare„

II

Il camion messosi in moto si diresse fuori porta Dopo alcuni minuti mi accorsi che avevamo lasciato Roma Fatte due tappe, una in un paesetto del Lazio, l'altra a Siena, arrivammo nella notte a Firenze Pensai che si stesse preparando per me una specie di processo per liquidare la partita. Firenze infatti era la sede del Tribunale speciale Invece ero appena all'inizio del viaggio

In viaggio verso Verona

La direzione del carcere e le autorità fiorentine erano in allarme: il questore, il prefetto, il direttore e il comandante del carcere mi stavano ad aspettare dalle prime ore della sera Fui informato dal direttore che il ministero aveva ordinato di non incorporarmi nel carcere con le mie generalità; ma con un altro nome: quello di Esposito Giovanni

Dichiarai che la cosa non mi interessava, ma che non avrei firmato che col mio nome. Nella vita avevo cambiato nome per necessità di vita illegale, ma allora l'avevo fatto di mia iniziativa, nell'interesse del mio partito. Il capo guardia che pensava che io fossi già d'accordo con il direttore, il quale per la verità non insistette affatto per convincermi, mi pregò di firmare ed io firmai: Giovanni Roveda.

Il povero capo guardia allibì dallo stupore: asciugò in fretta e con una potente gomma si dette a cancellare. Era oramai mattino quando entrai in una cella abbastanza vicina all'ufficio del direttore; una cella arredata a pagamento, imbiancata per l'occasione. Vi stetti quattro giorni passando le feste natalizie, e tutti i giorni ricevetti la visita del comandante e del direttore All'aria mi recavo accompagnato da due capi guardia Provavo nuovamente l'isolamento assoluto, come nei tre anni passati a Portolongone.

Partii improvvisamente nel pomeriggio del 27 con lo stesso capo di scorta con cui ero arrivato Erano solo cambiati gli uomini che erano di Firenze Sapevo subito che sarei stato trasportato a Padova Il commissario, che sedeva questa volta al mio fianco, era molto cortese, ma più fascista dell'altro e forse anche più preoccupato Gli agenti erano molto «scocciati» di dover fare quel viaggio, soprattutto perchè li avevano presi alla sprovvista: parecchi non avevano neppure potuto avvisare le famiglie. Il commissario cercava di rabbonirli ma le loro proteste non cessarono

All'arrivo a Padova mi convinsi che la mia destinazione era Verona ed allora pensai che i conti sarebbero stati colà regolati. Rimasi a Padova fino alla Epifania: verso mezzogiorno fui avvisato che dovevo partire. Pensavo alla scorta di 17 o di 18 persone, ma stavolta mi ero sbagliato. La scorta era del tutto diversa. Scesi in matricola, accompagnato da un gruppo di agenti di custodia, vi trovai tre sgherri della guardia repubblicana: erano tutti armati di lucidi mitra e sbuffavano come tanti mantici. Mi accompagnarono fuori del carcere dove attendevano due lussuose automobili. La seconda era piena di altri ceffi: nella prima fui fatto salire io. Mi sedetti sullo strapuntino, di fianco a me si sedette un armigero; dietro altri due. Era ancora vacante il posto dell'autista ed il posto di fronte a me Due armigeri mi puntarono il mitra nella schiena ed un altro me lo puntò nel fianco.

Il questore si rivolse ad un signore alto definendolo «eccellenza» e gli disse che poteva partire. Quello prese il volante; al suo fianco si era seduto un altro tizio che seppi poi essere il suo segretario Ad ogni scossone dell'auto quei tre mitra puntati addosso mi facevano male e pensavo anche che qualche colpo partito più o meno inavvertitamente avrebbe potuto regolare in anticipo la questione in sospeso. Ad un certo punto l'autista «eccellenza» si degnò di voltarsi: guardandomi si avvide di quelle canne e disse: «Ma così gli fate male» E si rivolse più attentamente a me come per chiedermi conferma. Risposi con un: «E' evidente».

Il cortile interno del carcere degli Scalzi a Verona

Uno strano carcere

Dopo un'ora arrivammo a Verona ed entrai agli Scalzi un vecchio convento trasformato in carcere Dopo il primo cancello: «l'eccellenza» (non seppi ancora di chi si trattasse) disse ai suoi armigeri che non avevo più bisogno di loro. Quindi rivolto a me: «Qui troverà — soggiunse — un bel campionario: tutta gente che dal fascismo ha avuto ogni sorta

GIOVANNI ROVEDA

(Continua in 2.a pag. 6.a colonna)

DICHIARAZIONE UFFICIALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI DELL'URSS

L'Unione Sovietica denuncia ai popoli i patti d'aggressione degli imperialisti

L'Unione occidentale e il Patto Atlantico strumenti di dominio e minaccia all'unità dell'ONU
L'U.R.S.S. e il movimento di liberazione dei popoli sapranno sbarrare la strada ai temerari

MOSCA, 29. — Il Ministero degli Esteri Sovietico ha diramato oggi una dichiarazione, diffusa dalla *Tass*, sul Patto Atlantico. La dichiarazione afferma: «Il 14 gennaio il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America ha pubblicato una lunga dichiarazione sotto il titolo clamoroso di «Costruiamo la pace. La sicurezza collettiva nella zona dell'Atlantico del nord». In questo documento ufficiale viene esposta la posizione degli Stati Uniti sul problema del cosiddetto Patto Atlantico, le trattative per la conclusione del quale furono condotte dal governo degli Stati Uniti e dal governo del Canadà coi governi della Gran Bretagna, della Francia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo sin dall'estate dell'anno scorso. Se l'anno scorso, sotto il pretesto della sicurezza collettiva i circoli dirigenti di questi cinque paesi dell'Europa occidentale crearono sotto la protezione degli Stati Uniti un'alleanza politica e militare, quest'anno viene realizzato un piano anglo-americano per la creazione di un «patto dell'Atlantico del nord» con la partecipazione di questi stessi paesi europei e del Canadà, sotto la direzione diretta degli Stati Uniti d'America.

L'Unione occidentale

Nel marzo del 1948, a Bruxelles, fu sottoscritto un patto di alleanza reciproca e di difesa collettiva tra Gran Bretagna, Francia, Belgio e Lussemburgo, patto, conosciuto sotto il nome di «Unione Occidentale».

E' noto che i fondatori dell'Unione Occidentale, sin dall'inizio, hanno escluso la possibilità di una partecipazione a quest'Unione da parte dei paesi di democrazia popolare e dell'Unione Sovietica, rivelando con ciò stesso che l'Unione Occidentale è creata non allo scopo di unire i paesi europei amanti della pace, nè, in linea più generale, per creare le basi di una pace solida in Europa, ma a scopi di tutt'altro genere

La creazione di tale Unione significa che i governi della Gran Bretagna, della Francia e degli altri paesi che vi partecipano, hanno rotto definitivamente con quella politica che veniva condotta dagli Stati democratici partecipanti alla coalizione antihitleriana nel periodo della seconda guerra mondiale che si poneva quale scopo la fusione delle forze di tutti i paesi amanti della pace per liquidare l'aggressione hitleriana e il fascismo e impedire la rinascita di forze aggressive dopo la fine della guerra.

Un'alleanza di potenze coloniali

La creazione dell'Unione occidentale significa soprattutto un mutamento completo della politica della Gran Bretagna e della Francia nei confronti della questione tedesca, e dimostra che i Governi di quest. Paesi respingono la politica democratica ed anti-aggressiva adottata verso la Germania nelle conferenze di Yalta e Potsdam. L'URSS ancora si attiene a questa politica. La formazione dell'Unione occidentale significa invece che la Gran Bretagna e la Francia si sono volte verso una politica nuova che costituisce una grave minaccia per i popoli amanti della pace ed è intesa a dominare gli altri Stati di Europa, a tal punto che per raggiungere i loro scopi esse si servono dell'aggressore di ieri il quale dopo la guerra dipende da loro. Il fatto che questo mutamento nella politica degli Stati dell'Europa occidentale trovi l'appoggio e l'incoraggiamento dei circoli dirigenti degli Stat. Uniti accresce ancora più il pericolo dei mutamenti politici verificatisi in questi Paesi europei: che hanno abbandonato la politica di pace e si avviano verso la preparazione di una nuova aggressione in Europa. A differenza degli accordi di mutua assistenza conclusi fra l'URSS e gli altri Stati europei, comprese la Gran Bretagna e la Francia, intesi ad impedire la possibilità di una nuova aggressione da parte della Germania, nonchè a promuovere la pace in Europa, l'alleanza militare dei cinque Stati occidentali non riguarda tanto un ritorno aggressivo della Germania quanto la possibilità di servirsi del gruppo di potenze occidentali ora creato contro quegli Stati che erano loro alleati nella seconda guerra mondiale. E' innegabile che ne il Patto di Bruxelles nè la reazione della Unione occidentale hanno nulla a che vedere con la difesa degli Stati partecipanti. E' già abbastanza chiaro che, sotto il pretesto di impedire il crearsi di una situazione pericolosa per la cosiddetta «stabilità economica» di tali Paesi, lo scopo vero è di prendere misure militari e repressive di ogni genere contro le classi lavoratrici e le forze democratiche in continuo sviluppo all'interno di questi Stati, ed anche contro il movimento per la conquista della libertà da parte dei popoli delle colonie e dei Paesi dipendenti

(Continua in 2.a pag. 2.a colonna)

ANNUNCIO DI RADIO CINA LIBERA

Mao invita alla resa le truppe di Nanchino e Sciangai

Nessun componente del governo nazionalista si trova più nella capitale cinese

SCIANGAI, 29. — La radio della Cina Libera ha oggi invitato le autorità di Nanchino e Sciangai a inzare trattative per la resa delle due città analoghe a quelle che hanno portato alla resa pacifica di Pechino. La Radio Cina Libera ha quindi posto come condizione preliminare per l'apertura dei negoziati di pace, col governo nazionalista, l'arresto di Ciang Kai Scek, nonchè dell'ex comandante in capo giapponese in Cina, Okamura, recentemente assolto dall'Alta Corte militare di Sciangai dall'imputazione di atrocità

Le truppe dell'Armata Popolare si sono intanto attestate sulla riva settentrionale dello Yangtze ad est di Nanchino senza però aprire il fuoco contro la capitale in attesa che i membri del Kuomintang diano una concreta manifestazione del loro desiderio di pace.

Tuttavia a Nanchino non si trova più un solo componente del governo nazionalista.

La radio della Cina Libera aveva precedentemente chiesto al governo di non abbandonare la capitale quale segno di manifesta intenzione di pace. L'assenza del governo dalla capitale ha quindi prodotto notevole impressione e preoccupazione negli abitanti

In contrasto alle manifestazioni verbali del Presidente provvisorio del Kuomintang, il governo nazionalista sta prendendo misure che indicano l'intenzione di continuare la guerra. Truppe nazionaliste sono state scaglionate in profondità dallo Yangtze a Nanchino e da qui a Sciangai a Fu Ciao e sino al Kuangtung

UN CURIOSO FENOMENO

Un fiume si alza e si abbassa ogni due ore

MILANO 29 — Il gruppo speleologico di Desio ha compiuto oggi una ricognizione alla celebre «Fonte Pliniana» sfociante nella villa Plinio di Torno, sul lago di Como. Scopo della spedizione era quello di stabilire l'origine di un curioso fenomeno che si verifica ogni due ore nel corso d'acqua. Il cui flusso varia periodicamente di circa un quinto del suo volume abbassandosi ed alzandosi alternativamente come il moto della marea.

La stranezza di quanto, è stato rilevato a mezzo degli appositi apparecchi scientifici sarà oggetto di nuovi studi e relazioni su questi fenomeni del sottosuolo

La Direzione del Partito è convocata in Roma per le ore 9 di mercoledì 2 febbraio.

Il processo contro Mindszenty è stato fissato per il 3 febbraio

Dichiarazioni del Primo Ministro ungherese Dobi e del Conte Karolyi

BUDAPEST, 20 — Il Pubblico Ministero del Tribunale del popolo ha annunciato oggi ufficialmente che il processo a carico del cardinale Mindszenty e dei suoi complici avrà inizio il 3 febbraio L'istruttoria è ormai in fase di completamento

Il Primo Ministro Istvan Dobi ha dichiarato oggi al Parlamento ungherese che nemmeno i grandi clamori della reazione internazionale riusciranno a salvare il cardinale Mindszenty dal processo per alto tradimento. Egli ha ripetuto che il Primate ungherese è responsabile di aver «organizzato la massima cospirazione contro la Repubblica dalla fine della guerra ad oggi»

Dal canto suo il Ministro ungherese in Francia, conte Michele Karolyi, ha dichiarato a Parigi che «non c'è bisogno di drogare il cardinale Mindszenty per fargli confessare di aver tradito l'Ungheria»

«I documenti sono là — egli ha detto ad una conferenza stampa — nessuno ne nega l'autenticità»

Le principali accuse contro il cardinale ha ricordato Karolyi sono le seguenti.

1) Tentativo di portare a Roma la corona reale ungherese di Santo Stefano

2) Fornire informazioni al Ministro degli S. U. Selden Chapin.

3) Trafficare valuta in borsanera

«L'importanza della corona — ha aggiunto Karolyi — sta nel fatto che di essa si sarebbe potuto servire il cardinale Spellman oppure lo stesso Santo Padre per incoronare re d'Ungheria il pretendente Otto d'Asburgo»

Critiche a Zellerbach di un dirigente del CIO

WASHINGTON 29. — Il presidente dei sindacati metalmeccanici del C I O. Walter Reuther, ha accusato Zellerbach dirigente dell'ERP in Italia di svolgere una politica che blocca l'attuazione della riforma fondiaria in questo Paese.

Secondo i Reuther, le direttive seguite dall'ex vicepresidente dell'Associazione americana dei manifatturieri «farà sì che in Italia si avranno gli stessi tragici risultati che si sono avuti in Cina».

MENTRE SARAGAT SI METTE AL SERVIZIO DELLA D. C.

Il patto di unità d'azione riconfermato da Jacometti

De Gasperi smentisce il rimpasto - Attacco dell'"Osservatore Romano„ al movimento dei cattolici progressisti

A Bari ha iniziato i lavori il congresso organizzativo del P S I Nella sua relazione introduttiva il segretario del partito, Jacometti, ha detto fra l'altro:

«La politica del P.S.I. è una sola, è sempre stata una sola e continuerà ad essere una sola: la politica della lotta di classe, la politica della classe operaia contro la classe capitalista». Il patto di «unità di azione» è uno dei mezzi di questa lotta.

Saragat e De Gasperi si sono incontrati ieri mattina al Viminale durante una pausa dei lavori del Consiglio dei Ministri. I due hanno parlato della situazione politica in relazione ai risultati del Congresso del P S L I, ma il colloquio non è stato molto importante perchè non si conosce ancora il punto di vista della nuova direzione pisella

Prima del colloquio con Saragat De Gasperi ha fatto all'*Ansa* le seguenti dichiarazioni

«Ignoro donde attingano le informazioni i giornali che danno per sicuro un rimpasto ministeriale — ha detto De Gasperi. — Per quanto mi riguarda io non ne so nulla. Il Congresso di Milano è stato un successo democratico: l'essenziale è questo! Non bisogna soffermarsi su aspetti secondari La giustizia sociale in libera democrazia e nella collaborazione internazionale rimane la meta comune. Non cerchiamo di meglio che, entro questa cornice, la situazione finanziaria ed economica ci permetta di camminare speditamente nell'attuare provvedimenti ricostruttivi e rinnovatori»

Saragat dal canto suo ha tenuto ad assicurare i giornalisti che egli è pienamente d'accordo con la politica estera di De Gasperi e Sforza

L'attacco ai cattolici progressisti

L'Osservatore Romano *è uscito ieri con il classico «pezzo» in testa di pagina, senza titolo e incorniciato di nero che annuncia qualche provvedimento dell'autorità ecclesiastica.*

La frequenza con cui simili annunci vanno apparendo in questi ultimi tempi è davvero preoccupante — per le alte gerarchie vaticane s'intende — poichè denuncia l'affermarsi di un vasto movimento di insofferenza e di protesta tra i cattolici contro le direttive politiche d'oltre-Tevere.

Dopo i noti provvedimenti presi contro Franco Rodano è la volta adesso di un violento attacco contro i promotori e gli aderenti al Movimento unitario dei Cattolici progressisti. L'organo vaticano definisce non conforme alla dottrina cattolica e agli insegnamenti della Santa Sede la politica di alleanza con le masse popolari propugnata dal Movimento e lo diffida dal proseguire nella sua attività, minacciando, in caso contrario, «ulteriori provvedimenti».

Seguitando di questo passo rimarranno esenti da scomunica solo De Gasperi e il dittatore fascista Francisco Franco

La guerra di Forrestal

Chi è che ha previsto la guerra fredda per decine d'anni? E' Forrestal.

Chi è Forrestal? E' il Segretario della Difesa degli S. U.

Che cosa ha deciso, dopo le sue dichiarazioni, il governo americano? Ha deciso di stanziare altri 3 miliardi e 700 milioni di dollari per il bilancio militare.

Che cosa è successo dopo? E' successo che «la decisione del governo ha avuto un'immediata eco nelle Borse valori: i titoli delle industrie metallurgiche sono stati molto ricercati e le loro quotazioni sono salite bruscamente, mentre hanno ceduto considerevolmente i titoli degli altri settori». (Stampa-Sera, 27/28-1-'49)

Ma chi è dunque questo Forrestal? E' un banchiere, è il direttore della Banca Dillon Read e Ci., la quale nel 1926-30 investì 126 milioni di dollari nella siderurgia della Ruhr e finanziò i prestiti del mercante di cannoni tedesco Thyssen.

Avete capito?

* * *

Per colui (se ce n'è uno) che non ha capito, citiamo quanto scriveva il 15 marzo '47 il «Journal of Commerce» di New York: «Se la guerra scoppiasse, essa provocherebbe un enorme afflusso di ordinazioni governative Gli industriali che fabbricano aerei e materiale bellico si farebbero la parte del leone in queste ordinazioni... Per certe aziende una guerra avrebbe conseguenze meno favorevoli.. Provocherebbe per queste una diminuzione degli affari, ma in generale non ci sarebbe più da temere una crisi economica»

Ma questa guerra chi la combatterebbe? Chi si farebbe ammazzare? Forrestal? No Voi ed io.

Allora possono aspettare

Va.